

MALASANITÀ. Una struttura supermoderna, costata miliardi, costretta a rifiutare i ricoveri

ROMA La tragedia dello Spallanzani è tutta in questi due numeri nel mese di luglio l'accettazione ha ricevuto 356 richieste di ricovero e ha dovuto dire no 308 volte. Ha dovuto dire no per 308 volte a persone che avevano bisogno d'aiuto che chiedevano una mano che stavano male. Persone affette da Aids. Un medico legge i dati e sussurra: «È una follia. Una vera follia. Siamo costretti a sbattere la porta in faccia a ragazzi impauriti e disperati».

Molti miliardi

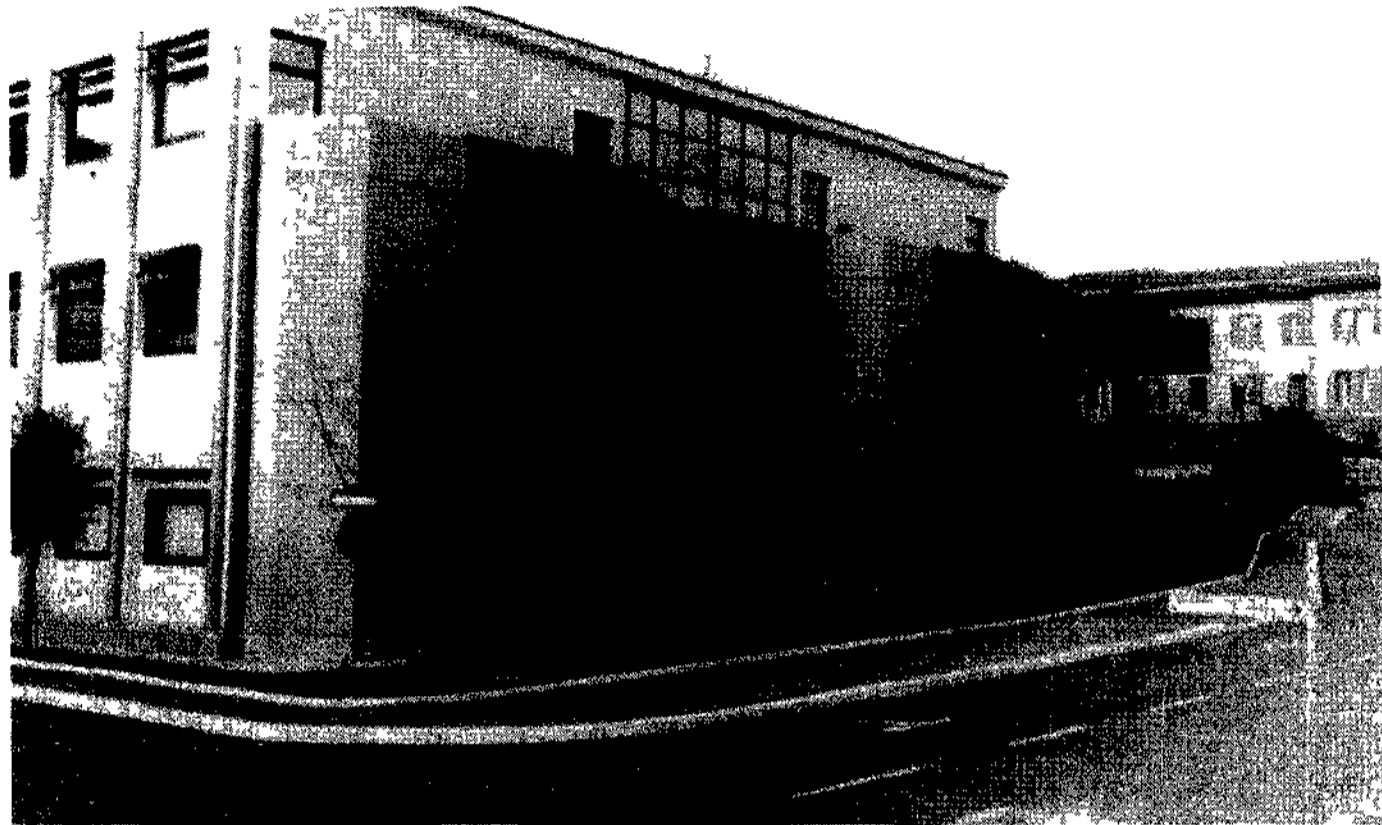
Lo Spallanzani è un ospedale doppio. La parte nuova sorge a ridosso di quella vecchia. Il nuovo Spallanzani è un edificio super moderno. Nelle stanze - con bagno - l'aria viene «spulata» dodici volte in un'ora. Qua una sala giochi per i bambini. Là un piccolo bar lezioso. Niente cameriere. Pareti lorde. Un'anomalia per Roma. Gli infermieri e i medici sono orgogliosi e gentili. «Guardi là, bello vero?». Di tanto in tanto appaiono facce tristi. Un ragazzo - occhi grandi, respiro faticoso - ci osserva stancamente dal suo letto.

È costato molti miliardi il nuovo Spallanzani. Centoquaranta miliardi. Questa è la cifra ufficiale. «Decidemmo di tirarlo su nell'88. I lavori sono finiti da un anno e mezzo. Ma la prima divisione è stata aperta solo lo scorso dicembre. Aperta? Hanno dovuto occuparla con un blitz gli infermieri e i medici. Poi la difficile e lenta inaugurazione di altri due reparti. Due e mezzo. In tutto, perciò, tre reparti e mezzo. Centonove posti letto più ventiquattro di day hospital. Potrebbero essercene altri duecento di posti letto. Ma quattro reparti (quattro e mezzo) sono tuttora chiusi. Sbarattati. I no i tanti no detti a luglio si spiegano così. Una follia».

Se cerchi di capire i motivi di questa follia ti perdi in un labirinto di sordide «pare che...» «sa la legge finanziaria...» in un intreccio di ragioni contrapposte, di affermazioni annunciati e di presunte responsabilità. Lo Spallanzani fa parte di «un'azienda» che comprende anche gli ospedali San Camillo e Forlani. Dovrebbe funzionare tutto secondo regole «manageriali» e criteri di efficienza. Avviene il contrario. Colpa della direzione amministrativa? Colpa della Regione? Colpa dei tagli governativi e parlamentari alla spesa pubblica? Dice un infermiere: «Io non so di chi è la colpa. So però che resta inutilizzata una struttura tecnologicamente all'avanguardia». Mancano i soldi a quanto pare. Bisognerebbe assumere una cinquantina di medici e un centinaio di infermieri.

Le polemiche

Una dottoressa (non scriva il mio nome) potrebbero accusarmi di vilipendio della struttura in cui lavoro? «Siamo cercando di contenere la rabbia dei malati e dei loro familiari. Si presentano in accettazione e diventa sempre più difficile rispondere che no».



Il nuovo Spallanzani di Roma

Alberto Paris

Porte in faccia a chi ha l'Aids

Roma, troppi reparti chiusi al nuovo Spallanzani

Lo Spallanzani, ospedale romano specializzato in malattie infettive, è di nuovo al centro delle polemiche. **Troppi reparti chiusi al nuovo Spallanzani. Ma lo scandalo vero, in realtà, è un altro. Dicono infermieri e medici: «Siamo costretti a respingere le richieste di ricovero. Il motivo? Quattro divisioni del nuovo edificio sono ancora chiuse. È una follia. Dobbiamo sbattere la porta in faccia a chi ci chiede aiuto».**

GIAMPAOLO TUCCI

mente fare tutti i posti letto sono occupati. Lo sanno, sanno benissimo che funzionano solo tre reparti. Per noi medici è avvilente. Una sofferenza umana e professionale».

Dello Spallanzani che è un ospedale specializzato in malattie infettive, hanno parlato nei giorni scorsi i mass media. Titolo: «Spallanzani un malato di Aids in Pediatria». Passano 48 ore e si ripete ca. Titolo: «Spallanzani un altro malato di Aids in Pediatria». I responsabili «aziendali» hanno ammesso soltanto il secondo caso spiegando che una donna affetta da Aids è stata sottoposta a due trasfusioni. «È rimasta in Pediatria solo per qualche ora». In una stanza singola. Da un punto di vi-

sta medico-sanitario, nessun rischio. Ma la logica è impovente di fronte alle paure e ai deliranti emotivi che la parola Aids genera anche in persone solitamente civili e ragionevoli.

Il problema vero lo scandalo autentico, sono quei reparti chiusi. «Cominciamo il turno in accettazione sapendo che non c'è neppure un posto letto. Un collega qualche giorno fa ha rifiutato otto pazienti. Un ragazzo è rimasto per ore e ore in attesa. Su una barella. Alla fine un posto si è liberato. E lui quasi ringraziava. «Sono stato fortunato», ha detto. Altro medico: «Abbiamo le divisioni vuote chiuse e dobbiamo chiamare gli ospedali di altre città per sistemare i pazienti. A Reti a

Formia. A Perugia addirittura. Sono persone che stanno male. Le devi mettere su un'ambulanza. Un viaggio di una o due ore. E se qualcuno muore? Non è anche colpa mia? Questa situazione è intollerabile».

Due strade

Allo Spallanzani si rivolge il 60% dei malati di Aids presenti nel Lazio (1500? Le cifre cambiano a seconda delle fonti). Centinaia di persone. Eppure il futuro di questo ospedale ancora non è chiaro. In una recente intervista l'assessore regionale alla Sanità, Lionel Cosentino ha detto: «Privatizza lo Spallanzani? Non ha alcun senso. Il nodo vero è un altro. Abbiamo due strade da percorrere: creare un buon ospedale per le malattie infettive oppure trasformarlo in una struttura d'avanguardia che diventi anche un centro di ricerca scientifica per l'Aids e le malattie infettive. Sarà il consiglio regionale a decidere». Il che potrebbe avvenire nelle prossime settimane.

Altri no

Nel frattempo infermieri e medici dovranno dire ai no. Non sono contenti. Sentiamoli. «La ve-

rità è che i malati di Aids, quelli che si rivolgono alle strutture pubbliche sono pochi. E poi l'Aids fa paura. Insomma, meno se ne parla meglio è. È una questione economica e psicologica. Le divisioni del nuovo Spallanzani fanno gola a molti. Cercheranno di trasferire qui altre patologie e di «sfruttare» quelle infettive. Le malattie infettive non «rendono».

«Io vorrei dire una cosa a proposito dell'accettazione. Si presentano ragazzi in gravi condizioni. Tu magari trovi un posto in un ospedale di Reti o di Formia e quelli non ce la fanno vogliono restare vicino ai familiari a Roma. Se ne tornano a casa e noi non possiamo fare niente».

«Il medico di accettazione si trova nelle condizioni di rifiutare il 50% delle richieste di ricovero. Quelle che arrivano dagli altri ospedali e quelle che arrivano dal day hospital. Spesso per vincere un paziente ad allontanarsi da Roma ad andare in un altro ospedale dobbiamo promettergli che tornerà presto che si sta per liberare un posto».

len mattina allo Spallanzani sono morti due malati di Aids. Così i medici hanno potuto accogliere due nuovi pazienti.

Tutti i numeri della malattia. Nel Lazio 1761 ricoveri

Nel Lazio ci sono stati 1761 ricoveri per Aids lo scorso anno. Lo ha reso noto l'Osservatorio epidemiologico regionale, in seguito alla vicenda dello Spallanzani. Sono 597 i malati colpiti dall'Hiv che lo scorso anno sono stati assistiti nelle strutture sanitarie regionali: 449 allo Spallanzani, 287 al Policlinico Gemelli e 188 all'Umberto I. «Le persone realmente curate negli ospedali nel '94 sono meno di 987», ha spiegato il direttore dell'Osservatorio epidemiologico, Francesco Forastiere, «perché alcuni malati sono stati ricoverati più volte durante l'anno in strutture diverse». Tra le strutture sanitarie più importanti, oltre allo Spallanzani, con 711 ricoveri (40%), i policlinici Gemelli con 430 ricoveri (24%) e l'Umberto I con 224 ricoveri (13%). Seguono nella tabella di diffusa dell'Osservatorio gli ospedali di Latina con 67 persone assistite e 99 ricoveri (6%), Viterbo con 43 assistiti e 81 ricoveri (5%), Frosinone con 66 assistiti e 89 ricoveri (5%), Rieti con 51 assistiti e 64 ricoveri (3,5%) e Formia con 34 assistiti e 66 ricoveri (3,5%).

Violenza

Ad Aulla decalogo antistupro

MASSA CARRARA Il consiglio di non accettare caramelle e bevande da estranei o passaggi in auto da sconosciuti ma anche l'invito a fare sport e ad imparare tecniche di difesa - ma francamente quest'ultimo suggerimento era evitabile - a non vestirsi in modo eccessivamente provocante. Sono questi alcuni dei punti del «codice per difendersi da violenze e stupro» promesso a punto dall'amministrazione comunale di Aulla. Dieci suggerimenti stampati su un volantino che lo stesso sindaco Lucio Barani distribuirà da venerdì prossimo nelle discoteche della zona insieme con una rosa rossa per le ragazze.

Le droghe

Il decalogo contiene anche l'invito a non dare a sconosciuti il proprio indirizzo e numero di telefono, ma gran parte delle «norme» insistono sulla necessità di non fare uso di droghe, superalcolici e cocktail «alla moda» e di diffidare di chi se ne serve. Ultimo punto del decalogo è l'invito a riferire all'amministrazione comunale attraverso un numero verde o telefonando direttamente al sindaco i casi di violenza subiti o di cui si è a conoscenza. Il decalogo sarà distribuito nei locali pubblici dal sindaco e da altri membri dell'amministrazione comunale nei prossimi due mesi. Alla riapertura delle scuole il testo sarà diffuso davanti alle elementari, medie inferiori e superiori. Questa volta davanti agli istituti non ci sarà Barani ma il suo «alter ego», il sindaco dei giovani Achille Fiorentini eletto due anni fa dal teenagers di Aulla. La decisione di varare il decalogo ha detto Barani è stata presa dopo la diffusione di «dati allarmanti» che riguardano non tanto i casi di violenza quanto la grande concentrazione di giovani pendolari che frequentano le discoteche nei locali della zona e la crescita del consumo di stupefacenti. «Lo stupro», ha detto il sindaco, «è spesso conseguenza di valori che vengono a mancare proprio in seguito all'assunzione di droghe».

Che c'entra il profumo?

Non mancherà di suscitare polemiche il punto del decalogo in cui si consiglia di non vestire in modo vistoso (della serie «se ti metti la minigonna per forza poi ti violentano») addirittura si suggerisce anche di evitare «trucchi e profumi troppo provocanti». Un altro invito riguarda espressamente le droghe leggere da evitare così come l'uso del tabacco mentre un altro mette in guardia dall'appartarsi in luoghi bui o isolati. «È soprattutto prosegue il decalogo, non restare mai solo». L'iniziativa ha spiegato Barani che guida una giunta comunale di centro (Socialisti popolari e repubblicani) ha trovato il pieno appoggio dei gestori delle discoteche e dei locali frequentati da giovani: sono stati loro a mettere a disposizione le rose da offrire insieme al decalogo antistupro.

Sorpresi a Forlì dalla polizia

Handicappata violentata dal padre e dal fratello

La salvano i vicini di casa

FORLÌ Ad abusare di una ragazza di trent'anni handicappata non si è mai il padre e il fratello minore. Ora accusati di averla ripetutamente violentata. Il sip di Forlì Giuseppe Barbato ha convocato e arrestato il padre e il figlio. Due venditori ambulanti di 70 e 25 anni. La richiesta di custodia cautelativa era stata avanzata dal pubblico ministero Andrea Santucci dopo il blitz della polizia avvenuto domenica sera nell'abitazione della famiglia che aveva colto i due in flagranza di una violenta violenza carnale.

Ad avvisare la polizia erano stati alcuni vicini che abitano nello stesso fabbricato. Pare che le violenze del padre e del fratello avessero da tempo, ma alla fine il muro di omertà è caduto.

Gli agenti si sono appostati sotto un balcone dell'abitazione e al

momento opportuno approfittando delle finestre aperte sono penetrati nell'appartamento trovandosi di fronte la squalida scena. Padre e figlio che si trovano ora agli arresti domiciliari sono indagati anche per violenza carnale aggravata e continuata. In casa quando la polizia ha fatto irruzione c'era anche la madre che in un primo momento avrebbe confessato le ripetute violenze sulla figlia perpetrate dai due congiunti ma più tardi le avrebbe ritrattate. Anche la madre è indagata. L'accusa? Avere coperto con il silenzio il calvario della figlia malata. La storia della ragazza adesso è stata affidata a una parrocchia. Si attendono ora gli esiti degli esami ginecologici mentre il magistrato ha disposto per il padre e il fratello una perizia psichiatrica.

Proposta del Pds cittadino per differenziare il trattamento fra i residenti e i molti turisti

Tessera di «fiorentinità» per gli sconti

Una «tessera di fiorentinità» per avere sconti sulle tariffe dei taxi e sui biglietti dei musei. È la proposta del gruppo Pds nel Consiglio comunale di Firenze. L'idea di fondo è differenziare i trattamenti tra i residenti (o comunque tra quelli che in città lavorano e studiano) e i turisti. Il progetto mira a rendere accessibili i servizi di trasporto e i musei finora penalizzati da tariffe fatte su misura per le tasche dei turisti agli abitanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARTINA FONTANI

FIRENZE Una proposta che è un po' una provocazione. Firenze è una città troppo cara per i suoi abitanti. I prezzi sono drogati a causa della massiccia presenza dei turisti che per una corsa in taxi o per visitare un museo sono costretti loro malgrado a pagare cifre salatissime. E allora per i fiorentini di nascita o di fatto (compresi gli studenti fuori sede o chi arriva ogni giorno in città per lavorare) che si scontrano ogni giorno con disagi e tariffe esorbitanti, vorrà arrivare la

«tessera di fiorentinità». La tessera scatta al momento opportuno darà diritto ad uno sconto sulle normali tariffe. Il ragionamento alla base della proposta, largata Pds è chiaro. Firenze è una città divisa tra chi beneficia e chi subisce il reddito prodotto dal grande afflusso turistico. Oggi come oggi per i prezzi e le tariffe che i cittadini sono costretti a pagare, essere un fiorentino è una mezza fregatura. E allora ecco la proposta di differenziare i trattamenti tra i residenti e i turisti.

Migliorare i trasporti

Si tratta in parole povere diattare vettura che trasportino più di un cliente (la legge prevede un massimo di 6 persone più il conducente) magari su percorsi fissi. In questo modo i taxi collettivi potrebbero intensificare o addirittura sostituire il servizio di trasporto pubblico effettuato dai bus di linea soprattutto in quelle ore morte nelle quali le vetture viaggiano con pochi passeggeri. Il tutto a tariffe abbordabili per il cittadino. Secondo Ugo Callaz, capogruppo del partito della Quercia, bisogna preparare la concezione del taxi co-

me mezzo solo per i ricchi e farlo entrare a pieno titolo nel sistema di trasporto pubblico cittadino. Per questo il Pds propone anche di non far pagare la tariffa notturna alle donne e ai minori di utilizzare il servizio di taxi collettivo per categorie particolari della popolazione come i portatori di handicap oppure per raggiungere gli uffici pubblici decentrati. Non viene dimenticato nemmeno il collegamento tra Firenze e i due aeroporti più vicini quello di Peretola (situato alla periferia del capoluogo toscano) e quello di Pisa. La proposta prevede un servizio di taxi collettivo a prezzo ridotto e nel caso dell'aeroporto di Peretola senza l'aggiunta del surplus oggi previsto per lo scollimento fuori Comune. Ma c'è di più. La tessera prevede sconti non solo per i taxi ma anche per i musei, gli spettacoli e più in generale per altri servizi alla persona. «Ci lamentiamo che i fiorentini non conoscono i musei oppure vanno poco a teatro», spiega Callaz. Questo potrebbe esse-

re un modo per avvicinare i cittadini alla città e rendere loro la vita più facile».

Le città turistiche

Non è la prima volta che si discute l'introduzione di un conetto per facilitare l'uso dei mezzi pubblici ai residenti soprattutto nelle città turistiche. E gli esperimenti hanno per ora riscosso un buon successo. L'ultima di esse è stata Venezia. Già da anni esiste una tessera la «Carta Venezia» che consente tariffe speciali anche per i non residenti e da poco è stato introdotto il imbarco differenziato sui vaporetto per turisti e abitanti. In questo modo evitano lunghi code. Niente di nuovo sotto il sole dunque. Non si tratta di una sorta di ultima difesa di fronte all'invasione dei turisti, oppure di privilegio per qualche strano motivo fiorentino, ma solo una fu il tentativo per chi in città deve vivere e lavorare tutti i giorni e si trova ad avere a che fare con i prezzi proibitivi.